

MONS. GIUSEPPE ROSSINI

UN DOCUMENTO INEDITO DELLA REPUBBLICA
DI SAN MARINO NELLA BIBLIOTECA COMUNALE
DI FAENZA

L'antica leggenda di San Marino narra che il dalmata taglia-pietre prima di morire (1) si facesse trasportar fuor della cella all'aperto, e là sull'alta vetta del Titano, cogli occhi fissi verso l'oriente, quasi per discernere laggiù lontano in riva all'Adriatico l'isola d'Arbe sua patria che salutar voleva ancora una volta, e lassù benedicendo i compagni di lavoro che lo circondavano commossi, avrebbe loro rivolto con fioca voce le celebri parole: *relinquo vos liberos ab utroque homine*, vi lascio liberi da l'uno e dall'altro potere (civile ed ecclesiastico): e quindi fu riguardato come il fondatore della libertà di quel luogo.

Chechè ne sia di questa leggenda, certo è che gli abitanti del Castello di S. Marino, che già appare esistente verso la metà del sec. VIII, protetti dalla posizione eminente del roccioso Titano, poterono conservare quelle forme di autogoverno che qua e là fiorirono prima ancora del mille e prima che sorgessero i veri Comuni, e queste forme e queste libertà seppero difendere, accrescere, estendere al circostante territorio; riconquistarla quando veniva da essi momentaneamente perduta, tutelarla contro le palesi minacce o contro le segrete congiure; finchè rimase piena, pacifica e incontrastata.

Un episodio di segreta congiura e intestino tradimento fu quello che si verificò nella seconda metà del sec. XIV e del quale riman-

(1) San Marino sarebbe morto verso la fine del IV sec.; la sua vita è negli *Acta SS.* dei Bolland. (Paris 1868, 2 Sept., p. 203); sul suo sepolcro fu incisa questa antica iscrizione:

Clausula ab antiquis nobis aperta Marini
Sancta manent membra nobis cuncta recolenda.

gono le tracce in due documenti, che sono l'oggetto di questo breve studio.

L'uno, del 15 febbraio 1375, si conserva nell'Archivio di Stato di quella Repubblica ed è noto agli storici locali; l'altro, di pochi giorni posteriore (26 febbraio), si trova fra le pergamene della Biblioteca Comunale di Faenza (Busta XV, n. 887) e questo vede qui per la prima volta la luce, perchè, se non erro, ha col precedente diretto rapporto e a quello si riconnette.

Per meglio intenderne la portata, prima di riprodurli, credo opportuno premettere in brevissima sintesi la più antica documentazione riguardante San Marino, e che di quell'episodio ci dà come i precedenti storici.

756 - *Castrum S. Marini* è ricordato tra le città e i luoghi che Astolfo, re dei Longobardi, stretto in assedio da Pipino in Pavia, promette di restituire alla Chiesa Romana (2).

885 febbraio 20 - Nel placito tenuto da Giovanni vescovo del Montefeltro, assistito da molti ufficiali e personaggi, viene decisa a favore di Stefano *abbas monasterii Sancti Marini* la lite che contro di lui aveva mosso Delto vescovo di Rimini per il pussesso dei beni che quell'abate invece sosteneva di avere e tenere *ad iura S. Marini qui est sito in monte Titano* (3).

951 settembre 26 - Diploma di Berengario II re d'Italia (951-960) *actum in plebe S. Marini* (4).

1125 aprile 30 - Onorio II papa conferma a Pietro di Carpegna vescovo di San Leo la giurisdizione sulle chiese del Montefeltro, tra cui *Plebem S. Marini cum castello* (5).

Nel sec. XIII San Marino parteggiò pei conti del Montefeltro, or guelfi, più spesso ghibellini; due di questi conti, Rolando nel 1222, Ugolino nel 1239, furono vescovi di San Leo, da cui la pieve di San Marino ecclesiasticamente dipendeva. Al tempo del

(2) « *Urbes quas Haistulphus a iure Romanae ecclesiae abstulerat, reddidit, scilicet Ravennam, Arriminum... Castrum Sancti Marini etc.* » (PAULI, *Continuatio Tertia*, in M. G. H., *Script. Longob.*, p. 211; e *Liber Pontif.*, ed Duchesne, Paris 1955, p. 454).

(3) Il *Placito Feretrano* è stato ultimamente ed. di nuovo con fac-simile e note da C. MANARESI in « *Studi Romagnoli* », VIII (1957), pp. 497 sgg.

(4) Cfr. L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Ugo e di Lotario*, ecc., Roma 1924, p. 301, n. IV.

(5) P. F. KEHR, *Italia pontificia*, IV, Berolinis 1909, p. 228, n. 2.

vescovo Ugolino, in un atto di vendita del 12 dicembre 1244, sono ricordati i Consoli di S. Marino, i quali stipulano l'atto in nome *et pro universitate hominum castri seu curie S. Marini* (6).

Ma se tanto i sanmarinesi quanto il vescovo Ugolino al tempo di Federico II ne seguirono le parti, fra essi incominciarono i contrasti quando il vescovo prese a vantare signorili pretese sugli abitanti del Titano.

Intanto, nel gennaio del 1252, allo scopo di promuovere la pacificazione tra guelfi e ghibellini, per iniziativa dell'arcivescovo di Ravenna Filippo (1251-1270), si tenne in San Leo un convegno per la pace; pace che fu, come al solito, di breve durata, ma che diede agio al libero comune di allargare, con pacifici acquisti delle limitrofe località, il suo piccolo territorio (7).

L'anno stesso, il 14 marzo, il Consiglio Generale di San Marino *more solito congregato in plebe S. Marini* assicurò il libero passaggio per il suo distretto agli abitanti del piano (8).

Nel 1276 (6 gennaio), anche quelli di San Marino, come quelli di molte altre città Romagnole, cioè ghibellini rimasti nelle città e guelfi fuorusciti, rimisero le loro contese nelle mani dell'arcivescovo ravennate, Bonifacio de' Fieschi (1274-1294), il quale se ne interessò, ma anche stavolta senza pratico risultato (9).

Nel 1291 era conte e Rettore di Romagna il vescovo di Arezzo, Ildebrandino dei conti Guidi di Romena; a lui fecero ricorso i sanmarinesi contro la pretesa di contribuzioni da parte del Vicario del Montefeltro. Fu chiamata a giudice della lite il giurista Palamede di Rimini: e la conclusione fu il riconoscimento in favore di S. Marino dell'esenzione dal preteso contributo, anche da parte del Vicario del Montefeltro (Teodorico canonico di San Leo). Ma tutto ciò forse sarebbe andato in oblio, se nel 1296 quella pretesa non fosse risorta e di questa non fosse rimasta copiosa documentazione.

Da questa risulta che al tempo del Rettore di Romagna Guglielmo Durante, davanti alle rinnovate pretese dei podestà feretrani, il comune di S. Marino ricorse a Bonifacio VIII: questi accolse l'invocato intervento della Sede apostolica, affidò

(6) Cfr. M. DELFICO, *Memorie storiche della Repubblica di S. Marino*, vol. II, Napoli 1865, Appendice n. II.

(7) DELFICO, op. cit.

(8) DELFICO, op. cit., Appendice n. III.

(9) Vedi in Arch. Arciv. Ravenn., n. 6421.

la cognizione della causa a due suoi famigliari di Curia, i quali non potendosi portar sul luogo, ne incaricarono l'abate Ranieri di S. Anastasio, monastero poco distante da S. Marino. Davanti a questi comparve il rappresentante del Comune, comparvero i testimoni, si indagò se da tempo immemorabile S. Marino godesse libertà, esenzione da tributi, indipendenza: si riesumò quanto era già avvenuto nel 1291; e quantunque non rimanga il testo della sentenza finale, certamente questa fu in favore di San Marino, perchè in seguito i podestà del Montefeltro non più avanzarono consimili pretese (10).

Agli ultimi anni di questo XIII sec. risale la compilazione del *Liber Statutorum Communis Castri S. Marini*, nel quale tra l'altro compare la mutazione del nome dei reggenti, da quello di Consoli in quello di Capitani; Statuti che poi furono di nuovo ritoccati nel 1338 e il 4 aprile di quell'anno solennemente pubblicati.

Seguirono negli anni 1300, 1320 trattati di pace del comune coi vescovi feretrani, cioè col vescovo Uberto prima (17 maggio 1300) cui parteciparono pure i conti di Montefeltro: poi (16 settembre 1320) col vescovo Benvenuto.

E nel 1322 (2 ottobre) Ferrantino Malatesti signore di Rimini ratificò la pace che già col comune di S. Marino aveva concordata lo zio Pandolfo.

Al tempo della dimora dei Papi in Avignone, come è noto, la Romagna era governata da Legati Pontifici e insieme da Conti o Rettori alla loro dipendenza. I tre cardinali Legati che si succedettero, Egidio Albornoz (1353-1365), Anglico Grimoard (novembre 1376-1371), e Pietro d'Estaing (novembre 1371-1376), in genere furono abbastanza rispettosi della posizione che S. Marino godeva dentro lo Stato della Chiesa. Ci fu sì qualche screzio al tempo dell'Albornoz, ma vi fu pure nel 1368 (16 settembre) una dichiarazione in favore di S. Marino rilasciata dal vescovo di S. Leo, Claro Peruzzi, quando, essendo venuto a visitare questa pieve, per torre ogni sospetto di temporali aspirazioni, ebbe solennemente a dichiarare e protestare *quod non accessit ad predictum castrum Sancti Marini causa adipiscendi sibi aliquam iurisdictionem temporalem... nec aliquam actionem acquisitam prosequendi vel*

(10) Cfr. DELFICO, op. cit., vol. I, p. 60.

(11) Il documento relativo si trova nel DELFICO, op. cit., Appendice n. XV.

recuperandi, immo... dictum castrum et curtem tamquam amicus, vicinus et pater spiritualis dicte universitatis et hominum et non pro aliquo iure acquirendo... e questo dichiarò con atto notarile alla presenza di un giudice riminese, del preposto dei canonici di S. Leo e di altre autorevoli persone (12). Il card. Anglico poi, fratello di papa Urbano V, quando per ordine di Gregorio XI venne in Romagna come Legato e fece della nostra Regione quella diligente e completa « Descrizione » che tutti conosciamo, a proposito di San Marino così lasciò scritto:

1371 (ott.-nov.) - « *Castrum Sancti Marini, positum super quodam sasso altissimo, in cuius summitate sunt tres rocche fortissime, que custodiuntur per homines dicti castri, in quo una cum villis istis, videlicet villa Romagnani, in qua sunt focularia .xv. et villa Vallis, in qua sunt focularia decem, sunt focularia in summa .ccxl. Homines dicti castri eligunt duos capitaneos ex eis, qui ministrant iustitiam hominibus dicti castri et villarum in civilibus et criminalibus et recipiunt condepnationes pro communi et omnes alios introitus. Item homines dicti castri Sancti Marini obediunt Vicariatui Montis Feretri et respondent et veniunt ad parlamentum ad mandatum Potestatis et solvunt tallias et fumantarias, in alio vero non. Item dicti homines dicti castri exigunt unum pedagium, quod valere potest in anno .l. libras bon. Dictum castrum situm est supra stratam qua itur Urbinum et qua itur de Monte Feretro Ariminum. Condepnationes quae exiguntur per commune et homines dicti castri sunt valoris in anno .ccl. lib. bon.* » (13).

In queste brevi note il Legato pontificio rileva dunque qualche cosa che denota la particolare posizione del Comune di San Marino e che non si trova nella descrizione degli altri castelli: la libera elezione dei loro Capitani, l'esazione di un pedaggio e del ricavato dalle pene pecuniarie (il che è ripetuto due volte) e di tutte le altre entrate a pro del Comune, tutto ciò è abbastanza significativo e denota la condizione di S. Marino come libero comune: mentre d'altra parte l'andare ai parlamenti, ubbidire al Vicario del Montefeltro e

(12) Anche questo documento del 1368 è nel DELFICO, op. cit., Appendice n. XXIII.

(13) La *Descriptio Romandiole* del card. ANGLICO è contenuta nel cod. lat. 952 dell'Archivio Vaticano. Diamo il testo dell'edizione di A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporali s. Sedis*, II, Rome 1862, pp. 502 sgg. (correggendo però in « Romagnani » la lezione « Domagnani » dell'editore).

al podestà nelle cavalcate, e pagare il focatico (*fumantarias*) erano tutte azioni corrispondenti ai rapporti necessari nei quali i Sanmarinesi si trovavano per essere compresi dentro il contado feretrano.

Ma v'ha di più. Gregorio XI alla fine dell'ottobre o al principio di novembre 1371 richiamò ad Avignone il card. Anglico, forse perchè, avendo già divisato di ritornare a Roma, sede naturale del papato, desiderava aver vicini a sè tutti i suoi principali consiglieri; tra questi era l'Anglico, cardinale vescovo, fratello di Urbano V; lo sostituì nella Legazione della Romagna il cardinale prete Pietro d'Estaing (*Petrus de Stagno*). In quella occasione l'Anglico credè suo dovere lasciare per iscritto al suo successore alcune istruzioni, che ci rimangono ancora (14). Tra l'altro, a proposito di San Marino, lo avverte che gli abitanti di quel castello « Non admittunt potestatem Ecclesiae nec aliquem exercentem nomine ipsius iurisdictionem: regunt seipsos et sibi iustitiam reddunt in civilibus et criminalibus sine quacumque autoritate, ex aliqua tolerantia Ecclesiae: in aliis vero obediunt in cavalcatis, taliis fumantariis etc. De ista materia latius loquar verbo, quo nolo sic ex causa literae comendare ». Oggi non ci è dato conoscere quello che l'Anglico volesse confidare a voce o confidasse di fatto al Legato successore: però sta il fatto che Pietro d'Estaing nelle seguenti contese della repubblica col Montefeltro, mostrò verso di essa particolare benevolenza ».

Così stavano le cose verso il 1375, quando accadde l'episodio al quale si riferiscono i due documenti che trovo qui opportuno pubblicare e brevemente illustrare.

Nel febbraio del 1375, mentre erano Capitani di San Marino Giovanni di Riguzzo e Gozio di Mucciolino, fu scoperta una congiura di alto tradimento ordita da un pellizzaro sanmarinese di nome Giacomo che colla complicità di alcuni forestieri, cinque dei quali sono individuati (Giovannino Bertuccione e Tonso Martelli di San Martino in Monte, Pucci della Collina del contado di Rimini, domiciliato nel castello di Serravalle, Sapiencino e Benedetto Ronconi, pure di Serravalle), mirava alla mutazione del governo e alla consegna del castello di San Marino al podestà di Montefeltro residente in San Leo.

Tutto ciò risulta dal seguente documento che ancora si conserva nell'Archivio di Stato della Repubblica.

(14) Cfr. DELFICO, op. cit., vol. I, p. 110.

1375 febbraio 9, 11, 15.

In nomine Domini. Hec est inquisitio quam fatiunt et facere intendunt providi et discreti viri Iohannes Rigutii et Gotius Muciolini honorabiles Capitanei Communis Castri Sancti Marini ac sue et eorum Curie Officiales, contra et adversus Iacobum philiparium de Sancto Marino, Iohanninum Bartucionem de Sancto Martino in Monte, Tonsum Martelli de dicto loco, Putium de Culina comitatus Arimini olim, nunc habitatorem castri Seravallis, Sapiencinum Comini et Benedictum Ronconi de dicto castro Seravallis, et contra quemlibet ipsorum, in eo et super eo quod ad aures et notitiam dictorum dominorum capitaneorum et sive communis per indubitata inditia fama publica precedente et clamosa informatione pervenit, non a maliciosis aut suspectis vel vilibus abiectis personis, sed a gravibus ydoneis et fide dignis, quod dictus Iacobus una cum dictis Iohannino, Tonso, Putio, Sapiencino et Benedicto male fame et conditionis, doloso apensato animo et intentione prodiendi et prodictionem committendi de castro Sancti Marini destruendi et statum presentem dicti castri subvertendi et mutandi, tractavit prodictionem destructionem et mutationem presentis status castri et curie dicti castri Sancti Marini et singularum personarum dicti communis. Item quod dictus Iacobus de presenti anno et mensibus ianuarii et februarii usque in .viii. diem dicti mensis februarii, una cum dictis suis sotiis, deliberato consilio et communicato consilio, pluries ivit ad dominum Bartolinum de Bresia commorantem in civitate Sancti Leonis feretrani territorii, et eo existente in domo habitationis ipsius, posita in dicta civitate iuxta viam communis a tribus lateribus, et cum dicto domino Bartolino ad talem compositionem, animo et intentione predictis, venerunt, quod ipse Iacobus eidem domino Bartolino promisit dare et prodere castrum Sancti Marini: et una cum dictis suis sotiis, cum gente quam dictus [dominus] Bartolinus et dominus Episcopus feretranus debebant eis dare, debebant facere intratam per portam olim muratam, que porta in capite Castri Sancti Marini [est iuxta viam] communis, Baynum murem et alia latera; et abinde capere burgum de domo Cichi Migni, que est posita in dicto castro iuxta portam novam et plateam communis et Iohannem Francisci: et postea firmare scalas ad introeundum, qui locus est supra murum communis dicti castri et ibidem custodes stare consueverunt, iuxta viam communis et iura communis et Giangium Amadey; et Niger de Nitris et Bonora Ronchini de dicto castro debebant esse a latere interiori et incipere rissam et adjuvare ipsos ut ipsi intrarent in castrum; et facta apprehensione dicti castri, ipse Iacobus debebat capere et habere pro se domum Cichi Migni et domum Iohannis Francisci, et ipsum Franciscum interficere et accipere uxorem ipsius Iohannis; ac capere fossum quod est inter montem Guaitam et montem Cestam, ne aliquis posset ire ab una Rocha ad aliam. Item quod dictus Tonsus debebat capere et habere domum Mignoni. Item quod dictus Iohanninus debebat capere et habere domum Pippi et domum Menghini Fuschini. Item quod dictus Putius debebat capere et habere domum ser Guidini. Item quod dictus Iacobus, una cum dictis suis sotiis et aliis quos debebant secum habere, debebant sgaretare ser Guidinum, Micaelem Iohannis, Iohannem Boni et plures alios. Item debebant sgaretare dopnum Iohannem archipresbiterum plebis castri Sancti Marini, a quo debebant

habere quingentos florenos auri. Item quod debebant incidere Paulino Iohannis, Nicolao Giove, Hondideo Tonsi et Guidino Fuschini crura. Item quod debebant interficere Maxium Tonsi, Gioantonium, Ugolinum Iohannis, Lunardinum fabrum et Iohannem Rigutii, vel proicere ultra ripam. Item debebant depredari nominatos et plures alios dicti castris. Item quod dicti Iohanninus et Tonsus Martelli debebant dare filios suos pro o[b]sidibus in arce Majoli, et debebant deponi quadrigenti floreni auri pro ipsis nominatis. Item quod debebant sgaretare Gotium. Item quod ipse Iacobus invenit Ninum Simonini in via iuxta Petram Mauri, veniendo a Sancto Leone, cum Benedicto Ronconi apontate dicendo: « Unde venis? » et tunc dictus Ninus dixit: « Ego venio a domo » « Quomodo stas? » « Ego sto male, quia Capitanei tormentaverunt fratrem meum absque iustitia ». Et dictus Iacobus tunc dixit: « Tu potes te vindicare » et ipse Ninus respondit: « Quomodo? » « Sis nobiscum ad accipiendum Sanctum Marinum; Potestas dabit nobis gentem ». Et respondit: « Ego nolo esse, sed si Potestas adimplet negotium, ego sum contentus ». Item quod debuerit adunare gentes una vice in silvis Areginani et alia vice in Penna Rossa.

Et predicta commissa tractata perpetrata et habita fuerunt de supradictis anno mensibus et locis supradictis. Item quod dictus Iacobus advenavit Iohannam Petri Mangi de Sancto Marino, videlicet quod sibi dedit arsenegum cum vino, ex quo ipsa decessit et mortua fuit; et predicta commissa et perpetrata fuerunt de anno Domini millesimo .ccc.lxxii, indictione .x, tempore domini Urbani pape V, de mense iulii, in domo dicti Iohannis, sita in dicto castro, a primo latere est platea Communis, a secundo Iohannes Francisci, a .iii^o. dictus Iacobus et a .iiii^o. Pippus Cioncii.

[De] quibus omnibus et singulis, conexas et dependentibus ab eisdem, dicti domini Capitanei inquirunt et inquirere intendunt, et ipsos repertos culpabiles, ipsos punire et condemnare et absolvere, secundum formam iuris et statutorum dicti communis.

Incoata fuit dicta inquisitio per dictos dominos Capitaneos, die .viii. mensis Februarii, sub annis Domini millesimo .ccc.lxxv, indictione .xiii, tempore domini Gregorii pape XI^{mi}.

Die .xi. februarii providus vir Iohannes Rigutii Capitaneus communis castris Sancti Marini, sedens pro tribunali ad solitum bancum iuris in domo communis dicti castris, commisit imposuit et mandavit Gauzolo publico plazario sue curie quatenus vadat, citet et requirat dictum Iacobum inquisitum, quod comparere debeat coram eo et eius curia hodie per totam diem, ad se recusandum et deffendendum ab inquisitione predicta et contentis in ipsa, alias etc.

Qui plazarius iens et rediens retulit dicto domino Capitaneo et michi notario infrascripto se dictum Iacobum personaliter inventum citasse, prout habuit in commissione predicta.

Qui Iacobus coram dicto domino Capitaneo, ut supra sedente, comparuit in termino sibi assignato.

Qui Iacobus coram dictis dominis Capitaneis, ut supra sedentibus, lecta sibi dicta inquisitione de verbo ad verbum ad sui intelligentiam per me Iohannem notarium infrascriptum, sponte et deliberate confessus fuit contenta in dicta inquisitione vera esse.

Cui Iacobo presenti audienti et intelligenti dicti domini Capitanei se-

dentes ut supra, statuerunt terminum .iii. dierum perentorie ad maiorem suam deffensionem fatiendam.

Qui Iacobus audito et intellecto dicto termino, renunciavit se nolle facere aliquam deffensionem super predictis. Presentibus Tura Bartolini, Paulo Cicholi et Gianino Cavalutii de dicto Castro, testibus ad hec vocatis.

In Christi nomine. Amen. Hec est condempnatio et sententia condempnationis corporalis data lata et sententialiter promulgata per providos et discretos viros Iohannem Rigutii et Gotium Muciolini honorabiles Capitaneos communis castri Sancti Marini, nec non scripta per me Iohannem notarium infrascriptum quondam Boni de dicto castro et nunc notarium et officialem dictorum dominorum Capitaneorum et dicti communis, currentibus annis Domini millesimo. ccc^o.lxxv indictione .xiii. tempore domini Gregorii pape XI^{mi}, die .xv. mensis februarii.

NOS Iohannes et Gotius Capitanei et Rectores predicti, sedentes pro tribunali ad solitum bancum iuris in domo communis dicti castri, in generali arengo hominum communis eiusdem, infrascriptam condempnationem et sententiam condempnationis corporalis contra infrascriptum Iacobum pro eius culpa excessibus et delictis per eum commissis et perpetratis, in hiis scriptis proferimus in hunc modum, videlicet:

Iacobum philiparium de dicto castro Sancti Marini, contra quem per modum inquisitionis processimus ex nostro et nostre curie officio, in eo et super eo quod dictus Iacobus cum quibusdam suis sotiis, qui ad presens se tacent pro meliori, animo et intentione prodiendi et prodictionem committendi de castro Sancti Marini diocesis feretrane et statum presentem dicti castri subvertendi et mutandi, tractavit prodictionem destructionem et mutationem presentis status castri et curie dicti castri Sancti Marini et singularum personarum dicti communis, videlicet quod dictus Iacobus de presenti anno et mensibus ianuarii et februarii usque in .viii. diem dicti mensis februarii, una cum dictis suis sotiis, deliberato consilio et communicato consilio, ivit ad dominum Bartolinum de Brisia, commorantem in civitate Sancti Leonis diocesis feretrane, et eo existente in domo habitationis ipsius, posita in dicta civitate iuxta viam Communis a tribus lateribus et a .iii^o...; et cum dicto domino Bartolino ad talem compositionem, animo et intentione predictis, venerunt, videlicet quod ipse Iacobus eidem domino Bartolino promisit dare et prodere castrum Sancti Marini, et quod una cum dictis suis sotiis, cum gente quam dictus dominus Bartolinus et dominus episcopus feretranus debebant eis dare, debebant facere intratam per portam olim muratam, que porta in capite castri Sancti Marini [est] iuxta plateam communis et Baynum murem et alia latera; et abinde capere burgum de domo Cichi Migni, que et posita in dicto castro iuxta portam novam, plateam communis et Iohannem Francisci; et postea firmare scalas ad introiendum; qui locus est super murum communis dicti castri et ibidem custodes stare consueverunt, iuxta viam communis, iura communis et Giangium Amadey; et Niger de Nitris et Bonora Ronchini de dicto castro debebant esse a latere interiori et incipere rissam et ajuvare ipsos ut ipsi intrarent in castrum; et facta apprehensione dicti castri, ipse Iacobus debebat capere et habere pro se domum Cichi Migni et domum Iohannis Francisci et ipsum Iohannem interficere et accipere uxorem ipsius Iohannis; ac capere fossum quod est inter montem Guaitam et montem Cestam, ne aliquis

posset ire ab una rocha ad aliam. Item quod dictus Tonsus debebat capere et habere domum Mignoni. Item quod dictus Iohanninus debebat capere et habere domum Pippi et domum Menghini Fuschini et dictus Putius debebat capere et habere domum ser Guidini. Item quod dictus Iacobus, una cum dictis suis sotiis et aliis quos secum habere debebant, debebant sgaretare ser Guidinum et Micaelem Iohannis, Iohannem Boni et plures alios. Item debebant sgaretare dopnum Iohannem archipresbiterum plebis castri Sancti Marini, a quo debebant habere quingentos florenos auri. Item quod debebant incidere crura Paulino Iohannis, Nicolao Giove, Hondideo Tonsi et Guidino Fuschini. Item debebant interficere Maxium Tonsi, Gioantonium, Ugolinum Iohannis, Lunardinum fabrum et Iohannem Riguttii, vel proicere ultra ripam. Item debebant depredari nominatos et plures alios dicti castri. Item quod dicti Iohanninus et Tonsus Martelli debebant dare filios suos pro o[b]sidibus in arce Majoli, et debebant deponi quadrigenti floreni auri pro ipsis nominatis. Item quod debebant sgaretare Gotionum. Item quod ipse Iacobus invenit Ninum Simonini in via iuxta Petram Mauri veniendo a Sancto Leone, cum Benedicto Ronconi apontate dicendo: « Unde venis? » et tunc dictus Ninus dixit: « Ego venio a domo » « Quomodo stas? » « Ego sto male quia Capitanei tomentaverunt fratrem meum absque iustitia » et dictus Iacobus tunc dixit: « Tu potes te vindicare. » Et ipse respondit: « Ego nolo esse, sed si Potestas adimplet negotium, ego sum contentus ». Item quod debuit adunari gentes una vice in silvis Areginani et alia vice in Penna Rossa.

Et predicta commissa tractata perpetrata et habita fuerunt de supradictis anno mensibus et locis supradictis. Item quod dictus Iacobus advenavit Iohannam Petri Mangi de Sancto Marino, videlicet quod sibi dedit arsenegum cum vino, ex quo ipsa decessit et mortua fuit etc.

Et predicta omnia nobis et nostre curie, locis et temporibus in inquisitione contentis, constant esse et fuisse vera per legitimam confessionem ipsius Iacobi coram nobis in iudicio sponte factam.

Cui Iacobo datus et asiniatus fuit terminus iam ellapsus ad omnem suam deffensionem faciendam a predictis, et nullam fecit, sed potius in sua confessione perseveravit, ut de predictis omnibus plane patet in actis nostre curie manu publica conscriptis, habita super hiis matura et solenni deliberatione, ut eius pena sit aliis ad exemplum, Dei omnipotentis et Virginis gloriose Matris eius et Sancti Marini avvocati nostri (15) ...quod dictus Iacobus ad locum iustitie ducatur et ibi per gulam furcis suspendatur, ita et taliter quod penitus moriatur in hiis scriptis pro tribunali sedentes sententiam condemnationis et Gaucolum Migni de dicto castro super hiis facientem executionem.

Data et lata fuit dicta sententia per dictos dominos Capitaneos ut supra sedentes, dictis die et loco et millesimo, presentibus Gianino Cavalutii, Tura Bartolini, Bernardo Gurrioli (?) et Marino de Fonte, omnibus de dicto castro, testibus ad hec vocatis.

Et ego Iohannes quondam Boni quondam de Pugliano et nunc de Sancto Marino imperiali auctoritate notarius et nunc notarius et officialis

(15) Seguono nel doc. due righe cancellate.

dictorum dominorum Capitaneorum et dicte curie, predictis omnibus interfui et ea rogatus scribere, subscripsi et publicavi.

Questo documento è come diviso in due parti.

La prima contiene l'atto di accusa ben dettagliato e circostanziato in base al quale i Capitani il 9 febbraio ordinano l'inchiesta: due giorni dopo (l'11 febbraio) citano il maggior indiziato, Giacomo pellicciaio, non gli altri *qui ad presens se tacent pro meliori*; Giacomo interrogato confessa e rifiuta dilazioni e difese.

La seconda parte porta la data 15 febbraio, e contiene la sentenza e la condanna a morte. La lunga motivazione della sentenza non è che una ripetizione alla lettera dell'atto precedente d'accusa, che brevemente possiamo qui riassumere perchè vi sono ricordati luoghi e persone che potrebbero interessare gli studiosi di cose locali.

I due Capitani Reggenti hanno dunque saputo da persone degne di fede, ed anche dalla pubblica voce, che il pellicciaio Giacomo, messosi d'accordo coi cinque su nominati, si era recato nel vicino castello di San Leo, dove risiedevano le autorità civili ed ecclesiastiche del Montefeltro, cioè il Podestà col suo vicario, e il Vescovo, e là si era più volte segretamente incontrato col Podestà, che era Bartolino di Brescia, e proprio in casa sua (di cui l'atto di accusa indica la precisa ubicazione) e con lui aveva concertato il piano di esecuzione per mutare lo stato della repubblica di San Marino, ricevendo da quel podestà, ed anche dal Vescovo, promesse di aiuti e di genti; questo dal gennaio al giorno 9 febbraio di quell'anno (1375). I congiurati e i rinforzi dovevano poi raccogliersi dove incomincia il castello presso la porta, una volta murata, sulla via comunale presso la casa di Baino muratore; lì prendere il Borgo e procedere verso la porta nuova presso la pubblica piazza; appostare le scale alle mura e precisamente nel luogo dove erano solite stare le guardie; ivi dalla parte interna del muro di cinta del Castello, due complici, Negro dei Nitri (o Vetri?) e Bonora Ronchini, dovevano iniziare la rissa ed aiutare i congiurati ad entrare nel Castello. Una volta entrati, Giacomo, il capo della banda, doveva prendere per sè la casa di Checco Migni e quella di Giovanni di Francesco, uccidere questo, portarsi via la moglie di lui, poi correre a prendere il fossato che era tra la penna detta Guaita e l'altra detta Cesta, per impedire che i cittadini si rifugiassero dall'una nell'altra. Dopo incominciava la strage: ciascuno dei complici, Tonso, Giovannino e Puccio, dovevano impadronirsi delle case che vengono ben determinate ed assegnate a ciascuno; quindi « sgarettare » cioè spezzare i garetti,

rompere le ginocchia o uccidere o gettare giù dalla ripa le vittime che vengono ben designate e ad una ad una nominate. Fra quelli che dovevano essere « sgarettati » sono ricordati il notaio ser Guidino e Gozio, uno dei Capitani Reggenti, lo stesso arciprete della pieve di San Marino, Giovanni, insomma tutti quelli che possiamo supporre fossero i sostenitori dell'attuale governo e più caldi difensori delle libertà comunali.

Sono pure ricordati i luoghi dove in precedenza dovevano raccogliersi i congiurati, cioè non mai nello stesso luogo, ma una volta nelle selve di Ariginano (Riggiano), un'altra alla Penna Rossa. Vien pure riferito alla lettera un dialogo tra il pellicciaio e Nino Simonini; mentre questi un giorno ritorna da San Leo, sulla via presso la Pietra di Mauro, Giacomo incontra casualmente l'amico: — Donde vieni? — Vengo da casa — Come stai? — Io sto male perchè i Capitani hanno tormentato mio fratello ingiustamente — Ma perchè non ti vendichi? — In qual modo? — Sii con noi alla presa di San Marino! Ci sarà l'aiuto delle genti del Podestà — No, no, non ci voglio essere: ma se il Podestà compirà il negozio, ne sarò contento.

Naturalmente questo dialogo sarà stato riferito ai capitani dallo stesso Nino. Infine a carico del pellicciaio c'è anche una accusa di veneficio. Alcuni anni prima (nel luglio del 1372) Giacomo aveva avvelenato Giovanna di Pietro Mango con arsenico mescolato in un bicchiere di vino.

Ricevute le denunce, specificato il piano della congiura, i Capitani il 9 febbraio ordinano l'inchiesta. Giacomo interrogato l'11 febbraio rifiuta, come abbiám visto, ogni dilazione e difesa, e confessa, il 15 è condannato alla forca nel luogo destinato alle esecuzioni capitali (*per gulam furcis suspendatur*).

Ma tutto non finì qui: la scoperta di una così grave congiura che avrebbe dovuto aver effetto insieme con tanti delitti, dovè molto impressionare i cittadini; e non potè ritenersi nei confini di San Marino. Il podestà del Montefeltro vedendosi scoperto, altro non potendo cercò di denunziare al Rettore di Romagna come illegittima la procedura dei Capitani di San Marino e di contestare a essi il potere di condannare alla pena capitale.

Già il Delfico, forse in base ad altri documenti, aveva osservato che per quel fatto a San Marino convenne soffrir noie e sostener spese (16). Ora il documento sanmarinese del 26 febbraio 1375 che

(16) Cfr. DELFICO, op. cit., vol. I, p. 110.

si trova a Faenza e che ha dato occasione a queste mie note ne è una riprova.

Il fatto che questo rogito fu redatto a San Marino pochi giorni dopo l'altro; che i due Capitani Reggenti, che presiedono l'arengo del 26 febbraio, sono quelli stessi che l'11 precedente avevano condannato il capo della congiura; che il podestà del Montefeltro, contro il quale ora il Comune di San Marino reagisce, è appunto il medesimo Bartolino da Brescia, tutto mi fa supporre uno stretto rapporto tra i due documenti. Infatti con questo del 26 febbraio i Capitani insieme col Consiglio Generale della Repubblica nominano un procuratore (Guido Vannolini di Rimini) coi più ampi poteri perchè in nome della Repubblica si rechi a San Leo a fare pubbliche rimostranze a quel podestà per i processi e le inchieste che, si dice, ha fatto contro i Capitani, e se ne appelli al Rettore di Romagna (il francese Giovanni vescovo di Dax (17)). Il rogito è redatto dal notaio riminese Simone di Cecchino, presenti, come testimoni, tre spoletani, ser Egidio di mastro Corrado di Sellano, Stefano Arpignelli di Monte S. Maria *in lapidibus* e Luca di Cammoro; anche la presenza di questi forestieri è significativa.

Come poi questo documento sanmarinese si trovi a Faenza, anzichè a San Marino, non saprei spiegare; osservando però che proviene dal fondo del notaio faentino Bernardino Azzurrini, che durante il suo lunghissimo notariato molte carte raccolse d'ogni parte, anche dal di fuori, come in altra circostanza ebbi occasione di rilevare (18), la cosa non deve far meraviglia.

Comunque, siccome esso era rimasto fino ad oggi ignorato, ho ritenuto opportuno qui pubblicarlo, a maggiore intelligenza dei fatti, e a complemento del precedente documento sanmarinese.

(17) Giovanni, già canonico di Bordeaux, fu successivamente vescovo di Lombes (1362), di *Aquae Augustae* (Dax) (1363), Rettore della Romagna (1372), poi vescovo d'Agen (1375), e infine d'Alby (1372-1383).

(18) Cfr. G. ROSSINI, *Alcune carte nonantolane nella Biblioteca comunale di Faenza*, in « Atti e Memorie della Dep. di Storia patria per le antiche Provincie Modenesi », V (1958), p. 157.

Mi sia permesso aggiungere qui in nota che in altre pergamene che si conservano nella Biblioteca comunale di Faenza sono ricordate le seguenti persone di S. Marino: al 1433 maggio 26 un *Ceccarello di Sabadino* - al 1483 luglio 10 *Musetto e Iseppo*, suo figlio, ebrei - al 1498 marzo 22 *ser Manetto Bonelli* notaio, che fu più volte, dal 1461 al 1500, Capitano Reggente della Repubblica - un *Galeazzo* nel 1508 marzo 27 e un *Aliotto* nel 1510 ag. 26 - poi *Diotallevi Corbelli* che fu podestà di Faenza nel 1514-1515 - al 1515 apr. 21 il notaio *Girol. Bardelli* col suo familiare *Marino di Chillino* di Faitano - al 1490 luglio 16 un *Francesco* pure di Faitano - un fr. *Andreulo* di Serravalle fu benedettino a Pomposa (1380 nov. 16).

1375 febbraio 26

In nomine Domini. Amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo septuagesimo quinto, indictione tertiadecima, tempore sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Gregorij divina providentia pape undecimi, die vigesimo sexto mensis februarij.

Congregato et coadunato arengo generali universitatis communis hominum et consiliariorum communis castri Sancti Marini sono campana... de precepto et mandato disscretorum virorum Iohannis Rigutii et Gotii Muzolinii Capitaneorum dicti castri, in domo communis dicti castri, cui a duobus lateribus vie seu platee communis publice, a .iii^o. heredes ser Nuzolini Zoli de dicto loco notarij, ut moris est; in quo quidem arengo et coadunatione interfuerunt ultra due partes hominum et consiliariorum dicti castri et universitatis, ipsi homines una cum dictis Capitaneis, et ipsi Capitanei una cum dictis hominibus, et omnes simul unanimiter et concorditer, nemine discordante, omni modo via iure et forma quibus melius potuerint, fecerunt constituerunt et ordinarunt providum et disscretum virum Guidonem filium quondam Vannolini de Arimino, licet absentem tamquam presentem, eorum et dicti communis hominum et universitatis syndicum et procuratorem actorem factorem et certum specialem nuntium, et specialiter et expresse ad comparendum et se presentandum, pro eis et eorum nomine et vice et nomine totius dicte communitatis et universitatis, coram nobili et sapienti viro domino Bartolino de Brissia pro sancta Romana Ecclesia Montisferetri Potestate et eius Vicario, ad interponendum coram ipso quandam appellationem, nomine dicte universitatis et communis, a quibusdam processibus inquisitionibus et mandatis, ut dicitur factis et formatis per ipsum Potestatem ac eius auditorem seu Vicarium contra ipsos Capitaneos commune consiliarios homines et universitatem, et ab ipso Potestate et eius Vicario apostolos petendum semel et pluries quotiens opus fuerit; et ipsam appellationis causam coram reverendissimo in Christo patre et domino domino Iohanne Aquensi episcopo provincie Romandiole pro sancta Romana Ecclesia generali Rectore et eius iudicibus et auditoribus et coram quocumque alio competenti iudice prosequendum et ab eis inhibitorias impetrandum et eidem Potestati et Vicario mittendum et presentandum et generaliter ad omne aliud faciendum et exercendum quod eidem Guidoni circa interpositionem appellationis predictae et eius prosecutionem videbitur necessarium et opportunum et generaliter ad omnes alias ipsius communis universitatis hominum et consiliariorum ac Capitaneorum lites et causas, quas habent seu habituri sunt cum quibuscumque personis ecclesiasticis vel secularibus, et coram quibuscumque iudicibus notariis et officialibus tam ecclesiasticis quam secularibus, tam in agendo quam in deffendendo, ad acusandum et excusandum, civiliter et criminaliter; accusationibus inquisitionibus et denuntiationibus respondendum confitendum et negandum; fideiussiones prestandum; libellum seu libellos et petitiones dandum et recipiendum; exceptiones cuiuscumque generis, reo vel actori competentes, opponendum, duplicandum triplicandum et quadruplicandum; terminationes et dillationes petendum, et ipsis consentiendum et non consentiendum; litem et lites contestandum; de calumpnia et veritate dicenda et cuiusdam alterius generis iuramenti in animas dictorum con-

stituentium prestandum pluriter; iurisdictionem opponendum; positiones et capitula fatiendum, et positionibus et capitulis adverse partis respondendum confitendum et negandum; testes instrumenta privilegia et iura producendum et instrumenta testes et iura adverse partis producere et iurare videndum; contra ipsorumque dicta adtestationes et personas obiciendum, ipsosque, si opus fuerit, reprobandum; interrogatoria fatiendum; advocatos inveniendo; patrucinium eis solvendum; iudices et notarios eligendum et ellectos recusandum; iudicum decreta privilegia et iura interpretandum allegandum seu suscep[os dandum]...; in causa seu causis concludendum; sententiam unam et plures audiendum, et ab ipsa seu ipsis et a quocumque gravamine appellandum, et appellationem proseguendum; inhibitorias impetrandum et mittendum; pignora et tenutas in causis executionum auctoritate instrumentorum et sententiarum accipiendum capiendum et intrandum, et ipsa et ipsas vendendum et alienandum, ac precium et pretia recipiendum; de nullitate recurrendum; restitutiones in integrum semel et pluries implorandum; protestationes quaslibet tam scriptis quam verbo fatiendum; unum et plures syndicos et procuratores loco sui, ante litem contestatam et post, substituendum, qui eamdem habeant auctoritatem potestatem et bailiam. Et generaliter ad omnia alia et singula procuranda exercenda et gerenda que merita causarum et ordo iuris exigit et requirit, et que in predictis circa predicta et quolibet predictorum fuerint necessaria utilia et opportuna et que dicti constituentes melius facere procurare et exercere possent si personaliter semper interessent, etiam si talia forent que per se ipsos facere possent; dantes et concedentes prefati constituentes, eorum nomine et vice et nomine totius dicte communitatis et universitatis, prefato eorum sindico et procuratori et substituendo ab eo, plenum liberum et generale mandatum cum plena libera et generali administratione in predictis circa predicta et quolibet predictorum et dependentibus et connexis ab eisdem. Nec non promittentes prefati constituentes eorum nomine, et vice et nomine totius communitatis et universitatis, michi Simoni notario infrascripto, ut publice persone, stipulanti et recipienti vice et nomine dicti Sindici et omnium aliorum quorum interest seu interesse posset in futurum, se perpetuo firmum ratum et gratum habituros omne id et quodcumque per predictum suum syndicum et procuratorem seu per substituendum ab eo, factum procuratum seu gestum fuerit in predictis seu aliquo predictorum et dependentibus et conexis ab eisdem, et non contravenire aliqua ratione vel causa, de iure vel de facto, sub ypotecha et obligatione omnium bonorum dicti communis mobilium et immobilium, presentium et futurorum; volentes prefati constituentes eorum nomine, et vice et nomine dicti communis et universitatis, prefatum eorum syndicum et procuratorem, et substituendum ab eo, ab omni honore satisfactionis rellevare; promixeruntque michi notario iam dicto, stipulanti ut supra, vice et nomine dicti sindici et procuratoris aliorumque quorum interest seu interesse possit in futurum, de iudicio sisti et iudicato solvendo, fideiubendo pro eo et pro substituendo ab eo, in omnem casum et causam future litis, in omnibus suis clausulis, existerent fideiussores, ut ab omni honore satisfactionis rellevant, sub ypotecha et obligatione premissis.

Actum in dicto castro Sancti Marini, in domo communis dicti castri, cui a duobus lateribus sunt platee communis publice, e a .iii^o. heredes ser

Nuzolini quondam Zoli de dicto loco notarij; presentibus ser Egidio magistri Coradi de Salano districtus Spoleti, Stephano Simonetti Arpinelli de Monte Sancte Marie in lapidibus et Lucha Dominici (?) de castro Camoro, omnibus de provincia Ducatus Spolitani, testibus ad predicta vocatis et rogatis, et aliis.

+ Ego Simon filius quondam magistri Cichini de Arimino imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius predictis omnibus interfui et rogatus scribere scripsi subscripsi et publicavi et meum signum apposui.